



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

LA DUPLICE ILLUSIONE

La coscienza delle masse è oggi incatenata al muro dell'ordinamento statale e capitalista da una duplice illusione: sociale e religiosa. Che le esigenze di una vita meno incerta e disagiata della presente, che la libertà dal bisogno e dagli imbrogli della speculazione imperante, possano essere realizzati in questo sistema economico, con l'aiuto delle sue autorità ed istituzioni: questa è l'illusione sociale. Che le aspirazioni di libertà e di giustizia delle grandi masse possano trovare comprensione ed aiuto nella chiesa cattolica: questa è l'illusione religiosa.

L'illusione sociale è stata largamente coltivata dai partiti socialisti e comunisti ormai acquisiti al trasformismo capitalista ed in questi ultimi anni, con l'operazione di centro sinistra, ha dato un tono di imminenza alle sue promesse.

L'eliminazione degli enormi abusi e delle enormi arretratezze della nostra società sembra a portata di mano e forma l'insegna dei carrozzoni governativi. Ma non è soltanto una psicologia fittizia montata dal gioco politico; il buon andamento degli affari negli anni dal '60 ha realmente conquistato le masse alla speranza del benessere, della abbondanza e del progresso come un portato del vigente sistema capitalista.

Le masse popolari abituate ad un minimo di vita, ad esigenze ristrette e al soldino contato, e sempre assillate dal pericolo che si tolga loro anche quel poco che compensa la loro fatica ed il loro sacrificio quotidiano, queste masse strettamente inguinzagliate dal profitto capitalista, sono le più sensibili alle illusioni del sistema. Non appena la stretta si allenta e qualche briciola vien lasciata cadere dal lauto banchetto di lor signori, quei lievi miglioramenti sono abbastanza per ingenerare nel loro animo la fiducia in un progresso illimitato e l'ottimismo sulle possibilità del sistema economico in cui sono imprigionate.

Quando, con il miracolo economico che ha moltiplicato le rendite nelle casseforti padronali, le grandi imprese più miracolate han ritenuto di poter concedere con i dovuti dosaggi settoriali alcuni miglioramenti, subito s'è fatto largo il convincimento che nei sistemi capitalisti c'è posto per il benessere operaio e per le più ardite aspirazioni di progresso.

Qualche riforma di struttura schiuderebbe l'uscio a queste esigenze di giustizia popolare e si avrebbe così un capitalismo riformato e benigno. La storia delle riforme ha sempre incantato le orecchie proletarie ed ancora non ci si accorge che esse non mutano il volto del capitalismo ma ne esprimono le più fondamentali esigenze, direi il suo istinto.

Infatti il capitalismo è riformista per istinto perchè non può vivere senza mutare se stesso, e lo sviluppo delle sue forze produttive esige continui aggiornamenti. Pensiamo al capitalismo di un secolo fa e a quello d'oggi: quali e quanti mutamenti! Ma sono pur sempre mutamenti capitalisti, anche se ad essi han concorso e concorrono talvolta partiti socialisti e comunisti; si rimane pur sempre nel sistema del profitto organizzato sul lavoro dai gruppi privati e dallo Stato, si rimane nella rapina elevata a sistema economico.

Le porte delle riforme han sempre girato sugli stessi cardini ed il loro cigolio che ancora oggi si fa sentire è una vecchia musica che non dovrebbe più incantare.

* * *

Se il capitalismo non può vivere senza mutare se stesso, la Chiesa non può sopravvivere senza adeguarsi al mutare dei tempi; ma non può mutare la sua natura autoritaria ed assolutista senza distruggersi.

La sua morale e i suoi dogmi di trascendenza sono le matrici di ogni dispotismo e sopraffazione sociale. Benedetto Croce che non era un filosofo rivoluzionario, seppur tuttavia riconoscere in essa l'essenza dell'antilibertà.

La sua vocazione storica è il potere, il dominio sugli uomini. Cesare e Pietro litigano talvolta per rivalità di potere ma le loro mani si stringono sempre sulle sventure dei popoli. Prete e padrone sono il binomio inscindibile del liberticidio di ogni tempo.

Questa antica forza repressiva, questa polizia nera delle anime, riceve oggi dalle correnti laiche e socialcomuniste la *tessera ad honorem* del progresso e della socialità. La verità sulla Chiesa Cattolica nel clima politico odierno è giudicata sconveniente; le conversazioni o dialoghi stabiliti con essa non sopportano i richiami della logica. A giustificazione di "questi amorosi sensi", si afferma che la Chiesa di oggi non è più quella di ieri, che si è trasformata e continua a trasformarsi. Ma tali trasformazioni non sono che adeguamenti alle nuove istituzioni di potere. La Chiesa si conserva adeguandosi, fa parte del suo istinto storico. Per dominare, oggi, deve intendersi con i dominatori e quindi in Italia era fascista ieri e democratica oggi, e assolutista in Spagna, non ha disdegnato di esserlo negli episodi del Viet-Nam e laddove dominano i comunisti, mancando una prospettiva di guerra sta gettando le basi di un'intesa anche con loro.

Si tenta di dare maggior lustro alle leggende della Chiesa nuova, additando il "gesuita proibito" e le correnti più spregiudicate che si muovono in essa. Ma in tutti i tempi la Chiesa ha avuto i suoi modernismi che ha tollerato o perseguitato a seconda dei casi. Non vi furono forse cattolici che han simpatizzato con Garibaldi ed il risorgimento nazionale? Questo però non infirma la politica borbonica ed austriacante della Chiesa che non ha fucilato Garibaldi perchè non ha potuto mettere le mani su di lui.

Nel testamento di Togliatti che tanto interesse e tante discussioni ha suscitato, non nelle file proletarie ma nei circoli dirigenti, per le nuove prospettive di potere in esso tracciate, v'è una parte dedicata al problema religioso. In essa viene archiviata la celebre definizione di Lenin per attribuire una funzione di progresso allo spirito religioso. E qui lo spirito religioso conduce alla Chiesa Cattolica, alla gerarchia ecclesiastica e alle organizzazioni che da essa promanano. Per spianare la strada alle future nozze comunismo-cattolicesimo, tali ammissioni sono indispensabili. Ma la parte che ha maggiormente incuriosito è laddove si permette di criticare le misure repressive nei confronti della religione avvenute in alcuni paesi comunisti.

Per noi il comunismo si coniuga con la libertà senza limiti di tutti gli uomini. Il pro-

blema della repressione religiosa non ci riguarda perchè in una società veramente comunista nessun atteggiamento umano deve essere represso. Anche nella migliore società sono inevitabili atteggiamenti ed opinioni retrive; il problema non è di reprimerli ma di togliere ad essi il potere di reprimere la società.

La libertà della Chiesa oggi in Italia significa la libertà di far prevalere la scuola confessionale con i soldi dello stato, significa la libertà di censurare o di proibire le manifestazioni artistiche e di pensiero non conformi al catechismo — e se per il momento non rivendica libertà più pesanti è perchè non lo ritiene opportuno.

Questa nostra irriducibile avversione all'azione liberticida della Chiesa non comporta esclusivismi umani. Nelle battaglie per l'emancipazione non si chiedono biglietti da visita: in essa possono affluire individui e masse cattoliche, perchè lo spirito dei tempi penetra anche nelle fortezze più impenetrabili. In tali situazioni la solidarietà non deve impedire di mettere in guardia questi uomini o queste masse dai richiami dei ministri in cui essi credono ed ogni qualvolta si verifichi un conflitto tra la loro coscienza e gli ordini della gerarchia, l'incitamento sarà di seguire la loro coscienza.

Questa duplice illusione sociale e religiosa abbatte psicologicamente il proletario e gli impedisce di contrapporre ai problemi e alle prospettive di potere, problemi e prospettive di libertà.

Il principio di un risveglio proletario come coscienza di un nuovo avvenire sociale, sarà la fine di questo cieco affidamento nello Stato e nella Chiesa.

ALBERTO MORONI

("Volontà" — 10)

Metodi comunisti

Versola metà di ottobre si è verificato nel Cremlino un piccolo colpo di stato. Mentre Nikita Kruscev si trovava in villeggiatura in Crimea, i suoi luogotenenti si misero d'accordo, lo fecero tornare a Mosca d'urgenza, e, arrivato, gli comunicarono che era destituito senz'altro dalle due cariche che occupava: di segretario del partito comunista e di capo del governo sovietico. Della reazione di Kruscev a questa sorpresa nulla si è saputo. In realtà non si sa nemmeno dove egli sia.

Ma se è vero che è ancora in vita, bisogna riconoscere che se il sistema della sua liquidazione è stato sommario, esso rappresenta ancora un progresso rispetto alle usanze del tempo di Stalin, quando gli avversari scomparivano non solo dalla scena pubblica bensì anche dalla vita.

Certo, Kruscev non trattò diversamente i suoi compagni Molotov e Malenkov nel 1957. Ma proprio nel momento in cui i comunisti italiani e francesi stanno cercando di dare a bere che essi sono fieri di democratici, questa non ci voleva davvero!

La gente si va domandando che cosa succederà ora e quale programma avranno mai gli autori del colpo di stato. Ma se il buon di comincia dal mattino, il modo come quei signori si sono accaparrate e spartite le redini del potere non dovrebbe lasciar posto a speranze di miglioramenti sostanziali nei metodi, e per conseguenza nei fini, del nuovo governo sovietico.

ASTERISCHI

Ignoti terroristi hanno scaricato mitragliatrici contro la residenza dell'Ambasciatore Israeliano nel Venezuela, la sera di domenica 11 ottobre. Un'impiegato è rimasta ferita ad una gamba. Nel passato sono state bersaglio di attentati consimili delle organizzazioni ebraiche, ma questa è la prima volta che viene presa di mira l'Ambasciata di Israele. Alcuni giorni dopo, una bomba è stata lanciata contro la scuola ebraica di Caracas ("Times" 16-X).

Per un volta tanto, gli attentati contro gli ebrei non sono attribuiti né ai comunisti né ai castristi. Si suppone invece che siano atti d'ispirazione araba.

* * *

Nel Texas, come in altri stati dominati dai pregiudizi di razza e di religione, è ancora oggi considerato delitto di eresia l'insegnare le teorie scientifiche dell'evoluzione delle specie. Ogni anno, quando si tratta di approvare i bilanci per l'acquisto di libri scolastici (nelle scuole pubbliche i libri di testo sono forniti dal governo) i guardiani della fede e della forza si fanno notare per il loro zelo di censori. Quest'anno hanno tentato di impedire l'acquisto di tre libri di testo, che certi ministri del vangelo condannano siccome "insegnanti a tutta una generazione di scolari di prepararsi a vivere in uno stato senza dio". Non sono riusciti a prevalere in sede di bilancio. Ma l'ultima parola in materia spetta alle direzioni locali delle scuole, e i salvatori della fede non si faranno scrupolo di premere sui componenti di queste istituzioni perché riducano al minimo, o rifiutino di sopprimere addirittura, l'uso dei libri... maledetti. (Da "Herald Tribune", 18-X).

* * *

Un dispaccio da Madrid al "Times" del 17-X, informa che otto operai sono stati arrestati in occasione di uno sciopero recente, e sono accusati di attività ostili al regime. Cinque degli arrestati hanno dichiarato di essere militanti di un sindacato cattolico, e per questi il pubblico accusatore domanda 3 anni di reclusione.

Gli altri tre, invece, accusati di fare propaganda in favore del disciolto partito Socialista Unificato di Catalogna; sono stati condannati senz'altro, due a 15 anni di reclusione e uno a tre anni.

* * *

Ai primi del mese di ottobre la Giuria Federale sedente in Biloxi, Miss., su convocazione dell'autorità giudiziaria di quel distretto, ha pronunciato sentenza di rinvio al giudizio delle Assise Federali di cinque individui accusati di avere usato violenze contro dei negri in contravvenzione della legge recentemente promulgata dal Congresso degli Stati Uniti. Gli imputati sono quattro poliziotti in attività di servizio e un ex poliziotto della Neshoba County del Mississippi. Essi sono: sceriffo Lawrence Rainy e vice-sceriffo Cecil Price, e gli agenti Neal Burkes e Richard Andrew Willis, di Philadelphia, Miss., e E. G. Barnett ex sceriffo, della stessa città.

I primi due sono quelli che arrestarono e trattennero in prigione dopo averli multati per velocità eccessiva, il 21 giugno 1964, i tre giovani antisegregazionisti che furono poi linciati impunemente ("Times", 4 ottobre).

Rimane a vedersi se la giustizia del governo federale riuscirà a provare in Assise i reati di cui sono imputati quegli sbirri. Ma il fatto che i locali esecutori della legge statale abbiano potuto essere incriminati dalla giuria di Biloxi, composta di 22 cittadini bianchi e di una donna negra, conferma la convinzione ben diffusa che quello della velocità eccessiva non sia stato che un pretesto per tenere i tre giovani antisegregazionisti a disposizione dei linciatori fino a notte avanzata.

* * *

La Carolina del Sud è una delle tredici colonie inglesi che liberatesi dal giogo della monarchia britannica, fondarono gli Stati Uniti d'America. La teoria darwiniana sull'evoluzione delle specie e sulle origini dell'Uomo fu pubblicata oltre un secolo addietro ed è ora accettata nella sua essenza dagli studiosi di tutto il mondo civile. Ma nello stato della

Carolina del Sud non è mai stato permesso, prima d'ora, di farla conoscere agli allievi delle scuole pubbliche. Ora soltanto sono stati ammessi dalle autorità di quello stato tre libri di testo, ad uso delle scuole pubbliche, dove viene esposta agli scolari la teoria darwiniana "secondo cui l'uomo ed altri esseri viventi sono evoluti da forme più primitive" di sostanza vivente ("Times", 18-X-1964).

Si noti che i tre libri sono stati autorizzati dall'autorità statale, ma l'accettarli o meno nelle singole giurisdizioni scolastiche dipende dalle autorità locali, le quali possono procurarli agli scolari come possono rifiutarsi di farli circolare nelle loro scuole rispettive.

Leggendo nei giornali le notizie riguardanti il Convegno tenuto al Cairo dai rappresentanti degli stati del "terzo blocco", qualcuno può essersi domandato chi e quanti fossero coloro che, nella loro maggioranza, avevano deciso di escludere il capo del governo del Congo che è, potenzialmente almeno, lo stato più importante del continente africano. I giornali sono stati discordi sul numero degli stati partecipanti: chi disse 55 e chi disse meno di 50. Ecco pertanto l'elenco dei governi che avevano mandato a quell'Assemblea delegati od osservatori propri, quale fu pubblicata dal "N. Y. Times" del 7-X-1964.

1, Afghanistan. 2, Algeria. 3, Angola. 4, Burma. 5, Burundi. 6, Cambogia. 7, Cameroon. 8, Ceylon. 9, Chad. 10, Repubblica del Congo (l'ex colonia francese). 11, Congo (l'ex colonia belga). 12, Cuba. 13, Cipro. 14, Dahomey. 15, Etiopia. 16, Ghana. 17, Guinea. 18, India. 19, Indonesia. 20, Iraq. 21, Jordan. 22, Kenya. 23, Kuwait. 24, Laos. 25, Libano. 26, Liberia. 27, Libia. 28, Malawi. 29, Mali. 30, Mauritania. 31, Marocco. 32, Nepal. 33, Nigeria. 34, Arabia Saudita. 35, Senegal. 36, Sierra Leone. 37, Somalia. 38, Sudan. 39, Siria. 40, Togo. 41, Tunisia. 42, Uganda. 43, United Arab Republic. 44, United Republic of Tanzania and Zanzibar. 45, Yemen. 46, Jugoslavia. 47, Rodesia Settentrionale. (Tutti questi erano rappresentati da delegati; quelli che seguono da osservatori): 48, Argentina. 49, Brasile. 50, Bolivia. 51, Cile. 52, Finlandia. 53, Jamaica. 54, Messico. 55, Trinidad e Tobago. 56, Uruguay. 57, Venezuela.

Venezuela borbonico

I compagni della Solidarietà Internazionale Antifascista in Venezuela scrivevano in data 16 ottobre che la situazione del compagno Jesus del Rio è dei suoi famigliari pareva sulla via di una soluzione.

Impressionate, a quanto pareva, dalle proteste che i governanti avevano ricevuto dall'estero contro il trattamento fatto dalla polizia al vecchio militante spagnolo rifugiato in Venezuela e ai suoi famigliari, avevano riconosciuto come ingiustificata la persecuzione inflitta e promettevano di sistemare in modo definitivo la posizione di quei lavoratori che, privati dei documenti personali, si trovavano nell'impossibilità di trovare impiego e quindi di assicurarsi il pane e il tetto.

Le cose erano a questo punto quando avvenne il sequestro della persona del Tenente Colonnello americano Michael Smolen e la polizia scatenò una nuova ondata di terrore. Scrive V. Sierra:

"La polizia si mise in istato di guerra. Nuove pattuglie armate di mitragliatrici si direbbero sul domicilio nel quale erano stati sequestrati l'anno scorso per diversi mesi i membri della famiglia Del Rio, e dove non trovarono nessuno perché, essendo sprovvisti di documenti personali, i del Rio non potevano da lungo tempo trovare un lavoro con cui procurarsi il denaro necessario a pagare l'affitto. Dalla radio si veniva intanto a sapere che la polizia si era messa affannosamente alla caccia di Jesus Del Rio e del di lui figlio Helios del Rio Canales, rispettivamente padre e fratello di Maximo Canales sospetto d'essere uno dei sequestratori del Ten. Col. Smolen. Durante quattro giorni padre e figlio non poterono nemmeno uscire di casa, tanto più che una abitazione nella quale venivano custoditi alcuni bauli contenenti gli indumenti della famiglia era stata visitata dalla polizia. Poi, il ministro degli interni Gonzalo Barrio annunciò pubblicamente che Maximo Canales non aveva avuto nulla a che vedere con i sequestratori dell'ufficiale nordamericano..."

In queste condizioni diventa impossibile persino sperare che la situazione dei perseguitati possa essere sistemata nel Venezuela. Gli interessati stessi non pensano nemmeno più a domandare la restituzione dei loro do-

LA SMENITTA DI MASETTI

A proposito della "notizia" pubblicata dalla "Domenica del Corriere" il 9 agosto 1964 (e qui riportata nel numero del 5 settembre) che Augusto Masetti sarebbe morto eroicamente sul campo di battaglia nella prima guerra mondiale, l'"Umanità Nova" (che aveva smentito il fatto dichiarando che Augusto Masetti non è morto, non è stato in guerra, e vive a Imola) ha ricevuto e pubblicato il 18 ottobre copia della lettera di smentita mandata dal Masetti al vecchio settimanale milanese, il quale si è ben guardato dal pubblicarla. Eccone il testo:

Imola, 16-8-1964

Ill.mo sig. Direttore della "Domenica del Corriere" Milano.

Ho letto nel numero 32 della Domenica del Corriere una "lettera al Direttore" del ten. col. De Bonis di Napoli che dice di aver trovato nel suo diario di guerra un riferimento al soldato Augusto Masetti che, pur essendo anarchico, si sarebbe dimostrato un eroico combattente della guerra 1915-18.

E' un grosso errore pensare che l'Augusto Masetti della "Settimana rossa", di cui il sig. Colonnello aveva letto sulla Domenica del Corriere n. 23 del 7 giugno, possa essere lo stesso che fece parte del 69. Regg. Fanteria e combattè strenuamente fino a morire.

Sono tuttora vivo, sono Augusto Masetti, l'anarchico che odì sempre la guerra e si rifiutò di combatterla.

Non ho mai avuto nemici e non ho mai preteso di uccidere alcun essere umano.

Il mio rifiuto a partire per la guerra di Libia nel 1911 e l'istintiva mia reazione, mi costarono lunghi anni di reclusione nelle carceri e negli ospedali psichiatrici. Ma la mia coscienza serena mi salvò; ne uscii vivo, come si vede, e fermamente deciso a deprecare ancora e sempre, fino alla fine dei miei giorni, tutte le guerre che sono la morte morale e materiale dei popoli. Fui il primo obiettore di coscienza ed oggi, fortunatamente, non il solo. Se il mio esempio fosse stato seguito l'umanità si troverebbe oggi sulla via della salvezza. E invece...

Non dubito della buona fede del colonnello De Bonis al quale invio il mio indirizzo: Via Quaini 29, Imola. Qui egli potrà sempre trovarmi qualora volesse accertarsi della mia identità e conoscere le vicende del vero Augusto Masetti.

La prego, egregio Direttore, di voler pubblicare la presente, perchè questa dichiarazione è per me della massima importanza.

AUGUSTO MASETTI

Quelli che ci lasciano

Il giorno 5 ottobre u.s. dopo lunga e penosa malattia ha cessato di vivere a Cleveland il compagno ANGELO FATICA, all'età di 67 anni. Conforme ai suoi sentimenti ed alla sua volontà, la figlia addolorata ebbe cura che i funerali non avessero carattere religioso. Vi parteciparono i compagni del nostro Gruppo associandosi al cordoglio della famiglia.

I Liberi



cumenti di naturalizzazione venezuelana, e cercano soltanto di potere aver al più presto possibile un passaporto di apatridi che permetta loro di cercare asilo in un altro paese... meno borbonico!

I compagni della S.I.A. sollecitano quindi gli antifascisti di tutti i paesi del mondo di intensificare la loro agitazione di protesta contro il regime poliziesco imperversante nel Venezuela facendo sentire le loro proteste ai rappresentanti di questo governo all'estero, e nel Venezuela stesso.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIII - No. 22, Saturday, October 31, 1964

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

L'INTERESSE

Interesse — dal latino *interest*, importa. Ciò che importa all'utilità di qualcuno: ciò che lo guida è l'interesse. Beneficio che trae dal denaro prestato: investire del denaro all'interesse del 6 o del 9 per cento.

Si considerano gli interessi semplici o gli interessi composti.

Gli interessi semplici sono quelli che si percepiscono su di un capitale fisso, non aumentato dai propri interessi. Gli interessi composti sono quelli che si percepiscono su di un capitale composto dal capitale iniziale aumentato dai propri interessi accumulati e portanti a loro volta interessi fino al momento della propria scadenza.

Figurativamente: Desiderio del benessere di qualcuno, sollecitudini per il suo benessere: sentire un forte interesse per qualcuno. Ciò che, in un'opera affascina lo spirito e tocca il cuore: racconto pieno d'interesse.

* * *

In regime di proprietà individuale, qual'è quello sotto cui viviamo, dove ogni prodotto deve essere pagato prima di essere consumato, nessun individuo può sussistere senza ottenere l'uso di un certo capitale. Dato che il bisogno di questo capitale è assoluto e anteriore a qualunque possibilità di consumo, e siccome, d'altra parte, il capitale è interamente posseduto da una classe di individui, questa classe è in realtà padrona della vita dei proletari che nascono senza capitali.

Ma siccome il capitale non può essere consumato e può soltanto servire all'acquisto o alla fabbricazione dei prodotti di consumo, i capitalisti prestano i loro capitali ai produttori. Ecco come si esprime a questo proposito l'economista J. B. Say:

“L'impossibilità di procurarsi qualunque prodotto senza il concorso di un capitale mette i consumatori nell'obbligo di pagare, per ogni prodotto di consumo, un prezzo sufficiente a permettere all'imprenditore che s'incarica della sua produzione di comperare il servizio di cotesto strumento necessario. Così, sia che il proprietario di un capitale lo impieghi lui stesso in un'impresa, sia che, essendo imprenditore ma non possedendo egli stesso capitali sufficienti per far funzionare la sua azienda, ne prenda a prestito, il valore dei suoi prodotti non l'indennizzerà delle sue spese di produzione che a condizione che tale valore, indipendentemente da un profitto che lo ricompensi delle sue fatiche, lo ricompensi del servizio reso dal capitale impiegato. La retribuzione che riceve per questo servizio viene appunto indicata come reddito dei capitali.

“Il reddito del capitalista è determinato in anticipo quando presta il suo strumento (capitale) e ne deriva un interesse convenuto; è invece eventuale e dipende dal valore che avrà il prodotto ottenuto col suo concorso, quando l'imprenditore opera per proprio conto. In questo caso, il capitale, o la porzione di capitale che avrà preso a prestito e che ha investito, può rendergli più o meno dell'interesse che paga per ottenerlo”.

Costretto a cercare capitale altrui, il non possessore deve assoggettarsi alle leggi dell'usura, o dell'interesse. Vale a dire che dovrà rimborsare in prodotti o in lavoro, non solo il capitale preso a prestito, ma anche una parte di capitale, rappresentante il prezzo dell'impiego, dell'uso. E questa seconda parte è l'interesse, l'usura come si diceva una volta. E' certo che la misura dell'interesse è sempre in stretto rapporto con l'offerta e la domanda di capitali; e siccome la domanda è sempre al massimo, così ne consegue che il tasso dell'interesse è a sua volta sempre al massimo.

Lasciato a se stesso, improduttivo, il capitale finisce per essere divorato dal capitalista che è pure consumatore. L'interesse, prelevamento sulla penuria dei proletari, non solo paga il consumo del capitalista, permettendogli di lasciare intatto il suo capitale, ma consolida, ingrandisce, aumenta il capitale, ciò che fa dire agli economisti borghesi che il capitale lavora, allo stesso titolo del produttore e che, per tal modo, l'interesse non è che la retribuzione del suo lavoro.

“Si immagina, dice J. B. Say, che il credito moltiplica i capitali. Questo è un errore che si trova frequentemente riportato in una quantità di opere, fra le quali ve ne sono di scritte *ex-professo* (cioè da specialisti in materia) sull'Economia Politica, e presuppone un'ignoranza assoluta della natura e della funzione dei capitali. Un capitale è sempre un valore molto concreto e fissato in una materia, giacchè i prodotti immateriali non sono suscettibili di accumulazione. Ora, un prodotto materiale non può trovarsi contemporaneamente in due posti diversi, nè servire a due persone nello stesso tempo. Gli edifici, le macchine, le provviste, le merci che compongono il mio capitale, possono essere, in tutto il loro insieme, valori che ho preso a prestito; nel quale caso io gestisco un'industria con un capitale che non m'appartiene e che io prendo in affitto; ma è incontestabile che quel capitale che io impiego non è impiegato da un altro. Colui che lo presta a me si è messo nella condizione di non poterlo far attivare altrove...”.

Ora, il capitale: suolo, macchine, edifici, danaro, non lavora. Per conseguenza nessuno fa lavorare il capitale. Il capitale è soltanto uno strumento di lavoro. L'interesse non può quindi rappresentare il “salario” del capitale — soltanto il produttore deve percepire un salario — rappresenta soltanto l'affitto per l'uso di una materia, d'un utensile appropriato da qualcuno che non se ne serve di persona.

“La legittimità dell'affitto di un podere o della pigione — dice Ch. Gide — non è stata contestata che dal giorno in cui la legittimità stessa della proprietà fondiaria e la proprietà delle case è stata messa in questione. Ma, cosa curiosa, la legittimità dell'interesse, è stata invece vivamente contestata molto tempo prima che si fosse pensato di contestare la proprietà privata dei capitali, molto tempo prima che vi fossero dei socialisti...”.

“Un sentimento così generale deve senza dubbio avere una causa. Non è difficile scoprirla.

“Nella locazione di un podere, si vede, in qualche modo, il reddito uscire dal terreno sotto forma di raccolti, e si vede abbastanza bene che la rendita pagata al proprietario non viene presa dalla tasca del contadino. Si capisce che questi non fa che restituire i prodotti dello strumento della produzione che gli è stato affidato e che, dal momento che ne restituisce soltanto una parte, deve restargli un profitto.

“Nel prestito, invece, non si vede il reddito uscire, sotto forma d'interesse, dal sacco di scudi presi a prestito: “Uno scudo non ha mai generato un altro scudo”, diceva Aristotele. L'interesse non può quindi uscire — si pensava — che dalla tasca di colui che prendeva a prestito”.

Tutta l'Economia Politica è basata su logomachie di questo genere. Come se nella produzione agricola, il suolo fosse altra cosa che il “paziente” su cui si esercita l'attività del coltivatore. Come se il suolo, da se stesso, senza il lavoro del contadino armato della carriola, della vanga ecc., senza la seminagione dei grani scelti, migliorati dagli uomini, potesse produrre alcun che di suscettibile di pagare la rendita al proprietario.

Considerare il suolo, alla stessa stregua delle costruzioni, degli utensili, della macchina, del danaro valore di scambio, è un non-senso sul quale si erige tutta la vita sociale fin dal giorno in cui il primo fosso o il primo palo servì a delimitare il diritto di proprietà del suolo per uno o più individui: i primi occupanti o i primi capi.

E' veramente curioso che si sia potuto per tanto tempo assimilare il suolo al capitale, che è prodotto accumulato dall'uomo. Tale assimilazione, e l'appropriazione individuale che ne consegue, ha regolato l'ordine economico delle società umane fino ai nostri giorni.

L'appropriazione individuale del suolo è ingiustificabile sotto tutti i punti di vista, sia che si parli del diritto del primo occupante (e perchè non dell'ultimo?), sia che si par-

li del diritto del fatto acquisito (e perchè non del diritto dei fatti nuovi?). Quanto al diritto del più forte, sofisticato o confessato, questo metodo di appropriazione del suolo non sarebbe che una questione di circostanze, dato che la forza è, per definizione, cambiamento, movimento.

Tutta quanta la ricchezza, il capitale in ogni sua forma, è il prodotto di due fattori: il suolo, agente passivo, e il lavoro, agente attivo. In ultima analisi, ogni produzione viene dal suolo. E poichè il suolo è proprietà di pochi individui, tutti gli altri sono necessariamente privati della libertà e della vita a meno che i proprietari non gli affittino il suolo.

Col progredire della produzione industriale le società umane vivono soprattutto del lavoro: sui prodotti del suolo. I prodotti grezzi, non elaborati, sono un capitale necessario, assolutamente indispensabile, come le macchine e gli utensili destinati a trasformarli. Chi non possiede suolo e non ha la possibilità di affittarne, è costretto, per vivere, ad affittare del capitale industriale senza di cui nessun lavoro è possibile. E il proprietario di questo capitale lo affitta, come il proprietario fondiario, ad interessi molto alti, in ogni caso il massimo possibile che le circostanze consentono.

Colui che prende in affitto un capitale qualunque preleva, sul prodotto del proprio lavoro, una parte cospicua, che va ad aumentare il capitale del proprietario.

Avviene quasi sempre che il locatario di un capitale, che paga interessi al capitalista, sub-affitti i capitali presi a prestito facendo pagare al sotto-locatario un nuovo interesse, evidentemente superiore a quello che egli stesso paga. Grandi organismi, potentissimi: le banche, gli istituti di credito, ecc. sono sorti allo scopo di attirare i capitali disponibili pagando loro un interesse, e collocarli poi per conto proprio presso la gente che non possiede capitali, ricevendo una rata superiore di interessi.

Avviene pure che certi possessori di capitale, o prestatori di capitale, invece di affittarlo o sub-affittarlo dietro corresponsione di interesse, preferiscono prendere in affitto degli uomini non-possidenti, perchè lavorino sul loro capitale-suolo, o sui prodotti del suolo stesso. Tenendo per sé i prodotti netti di cotesta associazione del loro capitale col lavoro altrui, e pagando ai lavoratori un salario che vorrebbe essere l'interesse del capitale-lavoro e che è determinato come il tasso dell'interesse del capitale, dalla legge della domanda e dell'offerta, codesti produttori capitalisti sono i veri e propri padroni degli operai che impiegano.

Ma i prodotti che in tal modo ottiene il capitalista non possono essere consumati da lui, il quale deve perciò scambiarli con moneta, cioè venderli ai consumatori. Ora la vendita suscita la concorrenza fra i diversi venditori del medesimo prodotto; e colui che vende più a buon prezzo è sicuro di impadronirsi di tutti i mercati. Di qui la necessità di avere una produzione poco costosa, la necessità di dare ai proletari il minore possibile interesse sul loro capitale-lavoro.

Obbligato a lavorare ognora di più, per un salario che gli permette appena di sostentarsi, il proletario riflette e si ribella. Esamina le basi dell'ordine sociale e conclude:

“L'interesse generale contrario a quello degli individui è conseguenza di una società fondata sull'antagonismo degli interessi, sull'egoismo gretto e ingiusto organizzato ed eretto a sistema. In una società socialista l'interesse generale è la somma degli interessi di ciascuno. Nella nostra società il malesere degli uni fa il benessere degli altri. La malattia fa vivere il medico. La polizia non avrebbe ragione d'essere senza il delinquente. La lotta di tutti contro tutti crea un titolo di relativa legittimità allo Stato incaricato di vegliare a chè gli esseri umani si divorino fra di loro secondo le regole, le convenienze e le leggi. L'espropriazione dei mezzi di produzione e la miseria sono le condizioni essenziali dell'industria capitalista. Perchè l'industria trovi “delle braccia” è necessario scacciare l'artigiano dal suo laboratorio, il contadino dal suo pezzo di terra. Il “moralista”

(Continua a Pagina 7, Col. 2)

Egoismo Capitalista

La morte che la settimana scorsa ha colto, a novant'anni, il trentesimo presidente degli Stati Uniti, Herbert Clark Hoover, richiama alla memoria un periodo fra i più tristi della storia degli Stati Uniti. I panegiristi obbligati della stampa a grande circolazione fanno finta di non ricordare e rispolverano in questi giorni le vecchie apologie del grande ingegnere e dell'anche più grande umanitario, che fecero mezzo secolo addietro la sua fortuna politica. Ma pure guardandosi dal ritenerlo solo responsabile degli irreparabili disastri che dal 1929 al 1933, sotto il suo regno, sprofondarono uno dei più ricchi paesi del mondo nel fondo limaccioso di una miseria e di una disperazione inaudite, egli fu certamente il prototipo oltre che il simbolo costituzionale degli ordinamenti sociali e delle forme economiche che incubarono e spinsero il paese in quell'immane tragedia.

Nato da umile gente nel 1874, H. C. Hoover trovò il modo di frequentare le scuole fino ad ottenere un diploma di ingegnere e ad assicurarsi una carriera nello sfruttamento delle miniere dei cinque continenti, che in un paio di decenni lo portò ad una ricchezza prodigiosa, e all'ambizione di servirsi della posizione che il denaro gli consentiva nella società per governarla in maniera da consolidare il meglio possibile i suoi interessi personali e di casta.

Incominciò presto a fare il mecenate. Nel 1900 si trovava in Cina, nella posizione di capo ingegnere delle miniere imperiali quando scoppiò la rivolta dei Boxers, e fu incaricato della direzione dei soccorsi alle "vittime della ribellione". Covicchè quando nel 1914 scoppiò la prima guerra mondiale ed egli si trovava a Londra, non aspettò nemmeno l'investitura ufficiale del governo Wilson — acceso neutralista in quel momento — per impiegare il suo tempo e il denaro dei suoi amici interventisti assistendo gli americani dispersi nell'Europa belligerante; poi, in veste ufficiale, alla testa della commissione per l'assistenza al "povero Belgio" occupato dall'esercito tedesco.

E così incominciò la sua carriera politica. Entrato il Paese nella guerra, il governo Wilson lo fece amministratore delle risorse alimentari; poi, finita la guerra, fu messo alla testa dell'amministrazione dei soccorsi statunitensi nei paesi devastati dalla guerra. Ciò che lo rese automaticamente arbitro della vita o della morte di milioni di affamati viventi nell'Europa centrale, nei territori devastati dalla catena ininterrotta dei disastri politici e militari che afflissero quelle contrade dal 1918 al 1923.

Era il tempo in cui Achille Ratti — poi papa Pio XI — rappresentava il Vaticano a Varsavia e Pilsudski metteva il suo socialismo al servizio della vecchia aristocrazia polacca, e il crollo dell'impero Austro-Ungarico apriva le porte del potere ai socialisti in Vienna, ai comunisti in Ungheria e i tutori dell'ordine occidentale correvano ai ripari organizzando e rifornendo le successive ondate della reazione czarista all'interno della Russia e cercando di creare tra il Baltico e l'Adriatico il muro sanitario di una alleanza di stati di tutto punto armati a difesa della democrazia occidentale e della civiltà cristiana.

La storia di quel periodo non è ancora stata scritta con quegli scrupoli di verità e di obiettività che la storia vera richiede. Ma quando si cercheranno negli archivi del Vaticano ed in quelli di Herbert Hoover le testimonianze autentiche degli intrighi di quel tempo si scopriranno indubbiamente le fonti e le radici del variopinto fascismo che durante l'intervallo tra la prima e la seconda guerra mondiale afflissero le popolazioni europee della Polonia, dell'Ungheria, dei paesi balcanici e della vanda italiana.

Portato a galla dalla guerra e dal partito Democratico che allora governava negli U.S.A., una volta consolidato il prestigio nazionale e internazionale dai servizi resi alla plutocrazia e alla controrivoluzione sociale, Herbert Hoover — precorrendo di un trentennio il generale Eisenhower — non esitò ad accettar le più alte cariche dal partito Re-

pubblicano salito al potere nel 1921. Fu nominato Segretario del Commercio nel governo di Harding, e rimase a quel posto (ad onta dei gravissimi scandali che nel suo seno scoppiarono in breve tempo) anche dopo la morte del presidente Harding, fino al termine della presidenza Coolidge, fino a quando, cioè, non fu egli stesso eletto presidente della Repubblica nelle elezioni del 1928. E ciò vuol dire che durante dodici anni egli ha partecipato ai più alti consigli direttivi del paese tanto nel campo della politica che in quello dell'economia. Fu a tal punto rappresentativo delle esuberanze e delle deficienze della plutocrazia statunitense in quel periodo, da poterne essere considerato uno degli interpreti più fedeli.

Nel 1921 il partito Repubblicano — che era stato il partito dell'intervento ma diffidava della mitologia democratica con cui la guerra era stata giustificata — era andato al potere agitando la bandiera della normalizzazione, la bandiera dell'America capitalista, intraprendente, vittoriosa e prospera come mai, in cospetto della vecchia Europa malata di messianismo e anemizzata dalle guerre, così acciecata dal proprio orgoglio da non accorgersi nemmeno che il terreno le si andava sprofondando sotto i piedi. La campagna elettorale del 1928 era stata impostata sul terreno della prosperità indefettibile: non solo gli alimenti sarebbero stati, sotto il consolato del "grande umanitario" abbondanti per tutti, ma il superfluo pure: ogni cittadino avrebbe due automobili nel proprio garage, frigoriferi ben forniti nelle sue cucine, macchine da lavare, radio-ricevitori, tutte le comodità possibili: per la prima volta nella storia del genere umano appariva sulla faccia della terra una società che aveva sgominato tutti gli orrori della miseria e della fame.

Erano passati appena sette mesi dalla inaugurazione di Hoover alla presidenza, quando, il 29 ottobre, 1929, il crollo borsistico di Wall Street denunciò il definitivo fallimento di quelle promesse e di quelle speranze, e la bancarotta di tutto il sistema. Il regime della produzione a solo scopo di profitto mediante l'impiego di mano d'opera considerata come merce, aveva fatto fallimento completo.

Nel giro di pochi anni si videro nel paese 20 milioni di disoccupati; mezzo milione di minorenni abbandonati, randagi per il paese, senza pane e senza tetto; per le strade, lunghe code di uomini d'ogni età in cenci, sfilare dinanzi agli sportelli della carità pubblica e privata per ricevere una scodella di brodo o una fetta di pane. Agli angoli delle vie centrali delle città, uomini nel fior degli anni — veterani della grande guerra — con un cesto di mele sollecitavano i passanti di comprarne, onde metterli in grado di acquistare alimento per i figli. E da per tutto, dall'Atlantico al Pacifico, negli spazi vuoti, nei quartieri più poveri delle città e nei sobborghi, sorgevano a gruppi catapecchie messe insieme con mezzi di fortuna, pezzi di legno o di cartone da imballaggio, qualunque cosa che potesse servire a tener fuori il freddo e la pioggia. Erano veri e propri canili, ma erano i rifugi della disperazione e dell'indigenza assoluta. Si potevano vedere in tutte le parti del Paese ed ebbero un nome dedicato alla gloria del grande ingegnere: *Hoovervilles!*

Nelle campagne la disperazione non era minore. I nipoti dei pionieri che avevano dissodato il suolo strappandolo alla giungla e alla savana, si vedevano morire di fame il bestiame, di incuria i terreni, di inedia i figli, mentre i creditori privati persino degli interessi, facevano liquidare, per opera dei magistrati, le aziende fallite. In diversi posti, segnatamente nell'Iowa che era, per così dire il granaio della Repubblica, i nipoti dei pionieri non rassegnati a lasciarsi spogliare incominciarono a recarsi armati di corda, come argomento estremo, ai luoghi delle vendite forzate per persuadere i liquidatori a cercare nei loro libri soluzioni meno catastrofiche.

Chi ha vissuto quei giorni non può dimenticare. Si liquidava la vita del paese con tut-

ta lo compunzione del moralismo puritano. Era l'era della proibizione. Non v'erano spacci aperti di bevande alcoliche in tutta l'estensione del paese. Ma il contrabbando fioriva, l'alcoolismo invadeva i collegi e le università e di tutti i giorni erano i racconti di conflitti armati fra contrabbandieri e forza pubblica, e tra le concorrenti gangs di contrabbandieri che si contendevano a colpi di rivoltella e di mitragliatrice il controllo locale o regionale del proficuo commercio.

Il governo e i suoi turiferari annunciavano ogni mattina che la salvezza era imminente, che la ripresa dell'attività industriale era incominciata ed era proprio all'angolo della strada: "around the corner". E frattanto le banche fallivano, i depositi dei risparmiatori andavano in fumo. Alcune decine di migliaia di ex-combattenti convenuti a Washington per invocare dal Congresso provvedimenti che procurassero loro lavoro e quindi mezzi di sussistenza si erano accampati in uno spazio vuoto e rifiutavano di andarsene senza avere ottenuto soddisfazione: il governo ordinò al generale Douglas MacArthur di sloggiarli con la forza delle armi, ciò che fece in maniera tutta degna del suo temperamento casermistico.

* * *

Nella campagna presidenziale del 1932, i sostenitori di Hoover insistevano ancora che sotto la sua direzione la prosperità universale sarebbe stata imminente e il loro candidato stesso vaticinava che se il suo avversario fosse stato eletto, la primavera seguente avrebbe visto crescere l'erba sulle vie delle grandi città americane. Evidentemente non si capiva che la crisi aveva carattere permanente e profondo, che non investiva soltanto una fase transitoria del regime, ma le sue basi stesse. Herbert Hoover aveva la religione del capitalismo e non avrebbe mai potuto concepire che si potessero trovare al di fuori di questo le soluzioni necessarie ad uscire dall'abisso.

Era un uomo d'affari al quale era stato possibile salire dal nulla alla ricchezza col favore della generosità imperiale di Pechino, degli eserciti coloniali dell'Inghilterra e del lavoro di moltitudini di lavoratori in paesi dove era facile sfruttare le risorse naturali ed il sudore umano con grande profitto e con poca spesa. Aveva esposto la sua ideologia in un librettino pieno di boria e di arroganza intitolato "Rugged Individualism": individualismo rude — come potrebbero dire i suoi apologisti — o individualismo senza scrupoli, come sarebbe forse più appropriato.

I concetti esposti in quel libro sono quelli che avrebbe potuto esporre un Gengis Khan o un filibustiere del Texas o della Pampa: le moltitudini umane sono pigre, inette, imprevedenti, incapaci di dare altro che il po' di lavoro materiale che sono dal pungolo della fame costrette a fare. L'iniziativa, le invenzioni, il risparmio, l'organizzazione delle industrie e dei commerci, i progressi intellettuali e materiali sono opera di pochi individui che ne hanno le capacità, le attitudini, la competenza e che sono insostituibili ed hanno quindi il diritto di fare la legge e di imporla a tutti, alle condizioni che, nella loro superiorità insindacabile, considerano necessarie al successo.

Questo era, nella sostanza se non nelle parole, il concetto che i repubblicani saliti al potere in seguito alle elezioni del 1920 racchiudevano nella formula del "ritorno alla normalità". La normalità dei McKinley e dei Taft; la libertà dei possessori dei capitali di investirlo come credevano meglio, di conquistarlo con tutti i mezzi a loro disposizione e di amministrarlo a loro arbitrio senza odiosi controlli da parte dello stato, e meno ancora da parte di associazioni di lavoratori destinati dalla nascita e dalla pigrizia ad essere esclusivamente e sempre carne da faticca, da cannone e da galera.

Nessuno ha meglio di Herbert Hoover espresso i sentimenti, le cupidigie e la volontà di questo capitalismo feudale ottuso, incapace di comprendere le cause del suo fallimento e di escogitare vie e mezzi per superarlo.

Non c'è più patria; da un polo all'altro non vedo che dei tiranni e degli schiavi.

Diderot

SAVONAROLA

(1452-1498)

(Continuazione v. num. precedente)

Poniamo ora qui a differente confronto, il parere di due scrittori su quello che fu questa città durante i tre santi anni. Secondo il Magni era veramente diventata una nuova Nazareth: "Preghiere e meditazioni fervidissime, confessioni salutari, comunioni di giubilo: Ogni domenica pareva festa in San Marco, per il gran concorso dei comunicandi".(10) . . . "Nelle astinenze e nei digiuni tutti erano assidui"; e quando il servo di Dio li comandava di fare qualche devozione, obbedivano come a una voce del Cielo; e con tanta sollecitudine l'osservavano, che "se uno dei suoi fedeli fosse stato visto dal beccaio a comperare carne, sarebbe stato tenuto come un nemico e pubblicato, in tal modo che fu necessario alleggerire le tasse ai beccai perchè non smaltivano più la carne che eran consueti, per le tante astinenze, vigilie e digiuni".(11).

Perfino le nozze ora si facevano con la massima devozione. Non più canti, feste, balli e sbornie! Ora gli sposi passavano tutto il santo giorno in preghiere, facevano elemosine ai conventi; e c'è da dubitare che, stando a quello che ci raccontano, che la sera si addormentassero nel nome del Signore, risvegliandosi la mattina dopo vergini e puri... E vi furono anche delle coppie un po' attempate che si misero d'accordo su una forma d'astinenza amorosa, e vivere assieme come fratelli e sorelle... Vi assicuro che quando si pensa che certa roba c'è sciorinata con tutta aria di serietà nel secolo ventesimo... Ma non voglio dilungarmi più di quanto sia strettamente necessario a raccontare le meraviglie della città di Dio. Vi basti che il nostro umile frate, fra i tanti ritornelli contro tutti i vizi, fra i quali il giuoco e la sodomia che allora specialmente quest'ultima era vizio comune particolarmente fra il clero e le classi agiate, gridava contro i bestemmatori. "I bestemmatori fate che sia loro forata la lingua, a chi è trovato in peccato e che siano puniti acerbamente. Santo Ludovico, re di Francia, facendo cauterizzare le labbra della bocca ad un bestemmiatore disse: — Io mi terrei beato, che a me fosse fatto questo e nel mio regno non fosse più alcun bestemmiatore."(12) E predicava contro il vestire provocante delle donne, causa degli eccessi carnali, contro l'apertura prolungata delle taverne, contro i balli. "E balli levate via" ammonì "che vi dico che non è tempo di ballare adesso: fateci provvisione che non si facciano questi balli nè in villa nè in Firenze e tenetevi spie e punite chi erra"(13).

A parte questo aveva poi un cuore d'oro! Figuratevi voi che "per quei miseri confinati per debiti di casa, o rinchiusi in prigione, secondo le leggi d'allora, egli propose che almeno i giorni festivi potessero uscir fuori liberamente, onde ascoltare la messa e la predica".(14) Quale pietà; vera?!

Pertanto, questa Nazareth non doveva esser così perfetta se: "Abbondavano ancora i riottosi, gli ostinati nel vizio e nel peccato; ed eran questi i tiepidi, sia laici che preti e frati, come sappiamo; e anche le monache non davano, per la loro frivolezza e scarsa carità ed obbedienza, un gran motivo d'edificazione".

Irriducibile, appunto perchè avverso a lui decisamente, si mostrava il clero secolare e regolare. E nella predica XLVIII sopra Amos, tenuta in Santa Maria del Fiore, il 10 aprile 1496, nel pieno rinnovamento dei costumi e della vita religiosa fiorentina, egli ancora una volta, ed in modo quanto mai veemente e senza veli, ammonì il clero: "O tu che scrivi a Roma" avvertì "e di' ch'io ho detto male di questo e di quello, scrivi questo ch'io dico, che la causa del flagello è la mala vita dei prelati e del clero, e il malo esempio de' capi è quello che fa venire il flagello: e però io v'ho annunziato che voi facciate penitenza..."(15)

E se così si esprimeva si vede che sapeva cosa passasse in famiglia...

Ma non vi fate illusioni. Non si contentava di chiedere dei ravvedimenti, lasciando poi al libero arbitrio dei cittadini di accettarli o rifiutarli. Non ci sarebbe male!

Come ogni buon dittatore che si rispetta contava sui rigori della legge perchè la nuova Nazareth diventasse infine un modello di perfezione. E non solo contava sulle condanne abituali e comuni, ma perfino nella tortura. Ascoltiamo ora cosa ci dice Brion: "La pace e la concordia sembravano ritornate. Fra Girolamo d'altronde contava sui rigori della legge e la tortura per imporle ai malcontenti e agli esitanti. Aveva stabilito che a partir da questo momento i fiorentini dovessero amarsi, e come se fosse possibile realizzare l'amore a colpi di ucase, aveva prescritto che i malcontenti fossero puniti di dieci fiorini d'amenda per la prima volta, di quattro tratti di corda per la seconda — un supplizio particolarmente doloroso col quale più tardi doveva fare la conoscenza lui stesso —, e infine, per i recidivi, l'ergastolo. L'amore o la morte!" Bisogna sguainare la spada. Non abbiate compassione. Provvedete affinché tutti coloro che si permetteranno di criticare il nuovo governo, paghino cinquanta ducati, colpevoli di lesa maestà.

E' Cristo che qui deve regnare, e colui che si opporrà a questo governo sarà considerato un "nemico di Cristo". "Prima della rivoluzione non osavi aprire la bocca perchè sapevi che sareste stati puniti. Parlavvi soltanto alla sordina. Io vi comprendevo lo stesso, ma voi non osavi parlare di politica apertamente. Perchè oggi vi credete in diritto di dir male del governo pubblicamente?"

Cosa infine si poteva rimproverare a questo nuovo regime? Savonarola proclamava con tanta autorità e con tanto ardore che questo governo, Firenze l'aveva fatto essa stessa tal che Dio lo aveva voluto; la chiamava così spesso e con tanta insistenza "*felice Firenze*", che i fiorentini sarebbero stati ben ciechi e veramente ingrati se non si fossero resi completamente conto della propria felicità. Inoltre conosceva un sistema molto semplice per convincerli: "Se v'imbattete in qualche malcontento, colpitelo senza pietà. Ricordatevi che Dio punisce tanto l'uomo che commette un fallo quanto colui che lo lascia commettere."

Tutto questo, ben inteso, in nome della libertà. E perchè era il Cristo che lo voleva. Era questa la conclusione dell'espulsione dei Medici e della liberazione. Il solo fatto di non considerare il nuovo regime come il migliore che potesse essere al mondo, era ritenuto un delitto capitale. Il delitto d'opinione non esisteva più, poichè il non conformismo era per sè medesimo un delitto di lesa maestà. L'opposizione era sacrilega. La critica blasfematoria. L'indifferente era un peccatore, il malcontento un nemico pubblico. E Firenze accendeva fuochi di gioia per manifestare la felicità di essersi finalmente sbarazzata dei tiranni...(16).

A buon intenditor....

Indubbiamente il nostro frate non mancava d'una buona dose di demagogia. Nello stesso momento che lanciava questi fulmini e che faceva queste minacce, faceva collocare davanti al Palazzo Vecchio il famoso bronzo di Donatello, Giuditta che taglia la testa a Oloferne: il popolo che si libera e, con la spada fa giustizia della tirannide. E nella base aveva fatto incidere: "Questo esempio della salvezza pubblica posero i cittadini nel 1495"....

Non è qui il caso di soffermarsi su delle bazzecole come quelle di aver fatto togliere i pulpiti e il diritto di predicare a tutti i religiosi che gli erano contro, nè di aver predicato contro ogni forma d'arte e di cultura che non fosse stata asservita al regime, come un... Krusccev qualunque. Vi fu qualcosa di più grave. Di così grave da poter esser trattato di mostruoso.

Brion, che è un protestante e che è tanto ammiratore del frate fino a chiamarlo *araldo di Dio*, ci fa tuttavia un quadro edificante

della santa città del Cristo-Re, che è un po' differente della novella Nazareth descritta dal Magni e compagnia. In un lungo capitolo del suo libro, impossibile ad essere qui tradotto completamente, ci fa vedere come il Savonarola riuscì a sprofondare la città, ieri così gaia e piena di vita, nell'angoscia tenebrosa d'un terrore permanente; e come fra le vergogne dei roghi, delle vanità, delle denunce "nella bocca del leone" e delle altre delizie, ci fu la più grande e la più obbrobriosa: quella di aver fatto dei fanciulli un esercito di spie e di poliziotti, cosa difficile a perdonargli.

Vi sono pagine così rivoltanti che ancor oggi dovrebbero farci arrossire dalla vergogna. Altro che città santa, città del Cristo-Re, e novella Nazareth!

"Ha sprofondato Firenze, senza alcuna transizione nè attenuazione, in un vero terrore. Questo terrore l'ha sparso a traverso delle prediche; e quando ha creduto che la sua parola non fosse più bastevole, riformando la società con una quantità di misure talmente vessatorie e talmente tiranniche che spesso sembrano persino ridicole, tanto il castigo minacciato è sproporzionato al fallo che si crede l'abbia meritato. "La vostra vita è una vita di porci!" grida dall'alto del pergamo. In questa *vita di porci* egli mischia tutto: pederastia e sperpero, eccesso di bere e simonia, amor dell'antichità ed eresia, piacere del giuoco e gozzoviglia. Non ha senso della misura; per lui il male è il male, senza gradazioni nè attenuazioni. E per distruggere il male, se i suoi rimproveri non sono bastanti, ricorre ai mezzi di coercizione e d'intimidazione, i più crudeli i più abusivi.

"Ci sarebbe persino da pensare che questa violenza tradisca una certa festuca nell'acciaio delle sue convinzioni. Le leggi draconiane che emana sono simili a quelle di cui sovente si serve un governo debole; che non ha una completa fiducia sulla propria forza morale e che sente il bisogno di appoggiarla sull'arbitrio e sulla crudeltà.

"Contro i giocatori di carte e di dadi, chiede dei castighi esemplari: perfino la tortura. E siccome questo puritano non ha un'assoluta fiducia nell'evidenza della verità, nè nella forza di convinzione del bene, instaura un'inquisizione abominevole, il cui risultato è quello d'infliggere ai fiorentini una tirannia che mai hanno subita fino allora.

"Chiede ai domestici di denunciare i loro padroni, ai ragazzi di spiare e di tradire i propri genitori. Non pensa affatto che i mezzi che preconizza per ristabilire l'ordine, creeranno in pratica più disordini di quanti la città non ne abbia mai sofferti. Non si rende conto dei mali che questo medicamento apporterà, ammettendo anche che possa guarirne altri, cosa questa piuttosto abbastanza incerta".

"Alla Signoria le denunce cadono come grandine. Ognuno spia il suo vicino, guarda quello che mangia e quello che beve, sorveglianza la sua fedeltà coniugale e la sua assiduità alle prediche. Disgrazia a chi si lascia scappare davanti a testimoni una di quelle bestemmie scurrili e facili cui tanto si compiace la lingua toscana; che si azzarda a stappare una buona bottiglia; che dice qualche parolina dolce a una bella ragazza; che si fa scoprire leggendo il Boccaccio o i Greci questi diabolici filosofi. Disgrazia ha chi ha in casa la pittura d'una donna nuda, una statua antica (l'antico è sempre impudico), dei libri in lingua straniera che i denunciatori benevoli o i perquisitori dilettanti riterranno essere opere di magia o di pornografia.

"Alle fiamme! Non potendo bruciare gli artisti e i filosofi, si bruceranno le opere d'arte e i libri di filosofia."(17)

"Con un'iniziativa che ci dimostra la sua sorprendente ingenuità(!), Savonarola dà ai ragazzi la possibilità di diventare i giustizieri e gli epuratori della città. "Voi che siete puri, dice, purificate la città sporcata dal vizio." I ragazzi, com'è facile immaginarselo, non aspettavano niente di meglio. Raggruppati in squadre quartiere per quartiere, hanno tutti i diritti: d'entrare in ogni casa, di prendere ciò che vogliono, di svaligiare i passanti, di sporcare i vestiti delle donne,

d'insultare gli uomini. Chi tenta di difendersi o di protestare è considerato un nemico pubblico. Queste canagliette di ragazzi fiorentini che ora formano la polizia dei costumi, seminano il terrore dappertutto. Nessuno è al sicuro delle loro investigazioni, delle loro vessazioni, delle loro sevizie. Certo, è bello e commovente il vederli sfilare i giorni di festa, con le loro corone e i loro stendardi cantando i bei cantici del Priore di San Marco; ma nei giorni della settimana, non c'è peggior flagello di questi minuscoli inquisitori, di questi poliziotti in erba, di questi marmocchi denunciatori, davanti ai quali ognuno trema; che fanno il vuoto nelle pubbliche piazze e nelle strade al loro passaggio, che entrano di sorpresa nelle cucine per annusare gli odori delle pietanze proibite, che fanno aprire armadi, cassettoni e scaffali, credendo di aver fiutato l'odore d'un profumo pericoloso, d'un'aroma dell'impudicizia.

"In questa triste atmosfera avvelenata dalla paura e dal sospetto, nella quale il tumulto può dar sfogo al suo libero piacere col consenso del governo, in cui nessuno è sicuro né della sua vita né dei suoi beni, le prediche del Savonarola, martellando i cervelli e tormentando le immaginazioni di profezie spaventevoli, risuonano come campane a martello, come rintocchi funebri. La grossa campana di San Marco, la *piagnona*, chiama lugubramente i fedeli agli uffizi, dove il frate finirà di spaventarli, di sprofondarli nella costernazione, di riempire i loro spiriti di atroci visioni..." (18).

Mi pare non ci sia bisogno di andare più oltre.

E tutto questo per non aver capito l'antinomia esistente nell'essenza stessa della sua forma di governo; per non aver principalmente capito che gli esseri umani, salvo che in momenti straordinari di aberrazione, poco temono le cosiddette leggi divine; e che non esiste forma morale — nel senso da lui intesa — per tenere in piedi un governo. Il senso morale e spirituale che il Savonarola aveva creduto apportare al governo della città, non fu efficace che consolidandosi in forza e in imposizione e rinnegando ad ogni istante i principi che aveva vantato a che vantava. Savonarola non capì — o fece finta di non capire — che la morale non ha niente a che fare con la direzione dei governi degli uomini, anche se per necessità tutti i governanti la strombazzano continuamente. Quelle acute menti che furono il Machiavelli e il Guicciardini, lo ripeterono a più riprese. Ma erano ancora oscuri quando il Savonarola era in auge, e d'altronde non li avrebbe sicuramente né compresi né accettati. Il concetto d'un *governo morale*, dicevano, è totalmente all'opposto d'un *governo pratico*. In materia di governo la sola cosa che conta è l'efficacia. E' bene quello che permette di riuscire, è male quello che fallisce. D'altra parte, ripetevano, la morale è roba da preti e da filosofi: non da politici. E se la morale v'impedisce di fare della buona politica, un calcio alla morale! Questo può sembrare cinico ed è purtroppo soltanto vero. Ma quello che fu maggiormente cinico fu il governo savonaroliano, ché per voler conciliare l'inconciliabile fu maggiormente autoritario e bugiardo, senza alcuna conclusione che il risultato contrario di tutto quanto si era prefisso.

J. MASCII

(Conclusione al prossimo numero)

(11) Da "La Vita del Beato Ieromino Savonarola" attribuita al Burlamacchi, pag. 90 (citato dal Magni).

(12) V. Magni. Op. cit. p. 240. Predica sopra Amos, fatta il 28 febbraio 1496.

(13) Ibidem, p. 243. Predica sopra i Salmi.

(14) Ibidem, p. 243.

(15) Ibidem, pp. 244-245.

(16) M. Brion: "Savonarola", pp. 134-135. Paris, La Colombe.

(17) Ibidem, pp. 140-41-42. Fra le sue belle scoperte il Savonarola aveva trovato i "Roghi della Vanità". Erano questi dei falò fatti sulla pubblica piazza di tutto quanto i ragazzi poliziotti riuscivano a portar via dalle case, o per timore del peggio, gli era consegnato: carte, tavole, liuti, citare, capelli morti, vellere, pitture cosiddette lascive, libri di poeti, libri di musica, profumi, eccetera. Una copia degli autografi inquisitoriali di triste memoria.

(18) Ibidem, pp. 142-43.

Tragedia sociale

Parlo qui della ristampa del libro del compagno Armando Borghi "L'Italia fra due Crispi", pubblicato a Parigi nel 1925 con grandi difficoltà nonostante l'aiuto, la volontà e l'entusiasmo di molti amici emigrati in Francia, fra i quali Ugo Fedeli, e dei compagni spagnoli e francesi.

Le difficoltà continuarono dopo la pubblicazione, anzi, come precisa Borghi nella premessa, "quel povero libro era nato male e finì male". La polizia fascista distrusse le copie inviate in Italia per via clandestina e le altre poche copie sparse per il mondo non furono sufficienti a fare conoscere il valore storico del libro.

Ora è uscito con titolo più appropriato (1) e mi auguro venga diffuso e letto anche al di fuori dei nostri ambienti in quanto che la storia di quel tragico periodo del popolo italiano non è mai conosciuta e ponderata abbastanza. Non è che manchino i libri sulla genesi del fascismo in Italia e all'estero; ma "La Rivoluzione mancata" rappresenta la storiografia anarchica autentica di un autore libertario travolto nel fitto della mischia sociale di quel tempo ormai lontano.

Borghi esordisce con gli avvenimenti del principio del secolo, in cui il gesto eroico di Gaetano Bresci fa cambiare rotta alla politica della monarchia sabauda col sedicente liberalismo di Giovanni Giolitti alleato al riformismo parlamentare dei socialisti onde governare con maggiore efficacia nelle crescenti agitazioni del movimento del lavoro e delle masse popolari in tutta la travagliata penisola.

Nei primi anni del nuovo secolo gli eventi procedono con rapidità: eliminato Umberto I, giubilato nell'ignominia il feroce Bava Beccaris, la scena politica italiana attraversa un periodo di regime democratico sulla falsariga dei paesi europei più progrediti. I sindacati operai, la Confederazione Generale del Lavoro e l'Unione Sindacale Italiana promuovono scioperi memorabili per ottenere notevoli rivendicazioni operaie, mentre i deputati socialisti al parlamento aumentano di numero e di petulanza oratoria.

Senonché l'avventura coloniale della guerra di Tripoli, l'agitazione pro' Augusto Massetti, la tragedia della Settimana Rossa di Ariccia col conseguente sciopero generale offrirono il primo esempio della vigliacca collusione dei capi confederali e dei dirigenti del Partito Socialista con il governo e il capitalismo; tradimento contro il proletariato e il progresso umano che verrà ripetuto in grande stile durante l'occupazione delle fabbriche, che segnerà l'avvento del fascismo.

Lo scoppio della prima guerra mondiale scatenò in Italia la maledetta campagna interventista durante la quale Benito Mussolini accetta i trenta denari di Giuda Iscariota, trascina nella guerra un gruppo di sovversivi e fonda il quotidiano sciagurato che servirà di base spirituale alla fondazione del fascismo e alla schiavitù del popolo italiano per oltre vent'anni.

Finito il massacro planetario, terminata la guerra di trincea, smobilitato l'esercito, i soldati tornano a casa affranti, disillusi, disgustati, esacerbati, disperati dopo tanti anni inutili di rovine e di morte.

Allora, sotto il riverbero della rivoluzione russa, comincia in Italia la guerra di classe. I Mussolini, i Papini, i Prezzolini e simile gentaglia avevano glorificato la guerra e l'eroismo dei soldati al fronte. Perché questi soldati abituati all'uso delle armi non dovevano usarle per conto proprio contro il capitalismo il quale — in fin dei conti — rappresenta il vero nemico del popolo? Perché non fare la rivoluzione sociale e finirla per sempre con le guerre, lo sfruttamento, la schiavitù?

Le moltitudini sono in fermento. La direzione del Partito Socialista auspica la rivoluzione con un programma ben definito per la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio con la gestione diretta dei contadini, operai, minatori, ferrovieri, marinai, ecc. Gli anarchici vogliono Malatesta in Italia e il popolo approva con entusiasmo la proposta del ritorno del vecchio internazio-

nalista in un periodo decisivo per il proletariato.

Malatesta arriva accolto trionfalmente attraverso la penisola e le autorità, pur digrignando i denti, non osano toccare il famoso agitatore anarchico divenuto l'idolo delle masse operaie. Anche Malatesta è convinto che la rivoluzione è inevitabile.

Occupazione delle fabbriche. Attività rivoluzionarie degli anarchici. Confusione e malafede dei capi confederali e dei dirigenti socialisti, i quali scoraggiano l'ardire rivoluzionario degli operai predicando la pace, l'ordine, la calma, la rassegnazione, l'obbedienza ai padroni e al governo.

Gli eccidii contro il popolo rivoluzionario si ripetono ormai nelle campagne e nelle città, da un capo all'altro della Penisola. Il ritorno di Giolitti alla cima del governo colauda il sabotaggio definitivo della rivoluzione con la preparazione delle squadre fasciste, l'incendio delle Camere del Lavoro, il massacro sistematico dei proletari, il trionfo del fascismo e l'Italia, per oltre vent'anni, caduta nelle tenebre del medioevo.

Noi vecchi, i fatti tragici della mancata rivoluzione li conosciamo; li abbiamo vissuti e fanno parte della dura esperienza della nostra vita, della lotta quotidiana contro il capitalismo per una società più equa e più umana.

Tuttavia esistono milioni di persone di ambo i sessi per le quali la storia sociale dell'Italia del primo ventennio di questo secolo viene presentata in modo confuso e tendenzioso, da parte di scrittori interessati a difendere il fascismo come eccelso paladino della civiltà italiana oppure da storici socialdemocratici incapaci, per congenità politica e sociale, di stendere una descrizione obiettiva ed equanime consona alle aspirazioni popolari di quel periodo rivoluzionario, di tutti i periodi rivoluzionari.

Ragione per cui io sono convinto che è stata utile e tempestiva la ristampa del vecchio libro di Borghi. E mi auguro che venga letto e meditato, in special modo dai giovani nati e cresciuti durante l'agonia del fascismo, l'eroismo popolare dei partigiani e il macabro inizio dell'età atomica.

DANDO DANDI

(1) Armando Borghi: *La Rivoluzione Mancata*. Edizioni Azione Comune. Milano 1964.

Publicazioni ricevute

VOLONTA' — A. XVII, n. 10, Ottobre 1964. — Rivista anarchica mensile. Ind.: Amministrazione: Aurelio Chessa — Via Dino Col 5-7 A — Genova. — Redazione: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — Coenza.

LIBERATION. — Vol. IX, No. 7, October 1964 — Rivista mensile indipendente in lingua inglese. Fascicolo di 32 pagine. Indirizzo: Room 1029, 5 Beekman Street, New York 38, N. Y.

RUTA — Pubblicazione anarchica della Federación Iberica de Juventudes Libertarias, Caracas, Venezuela, 20 settembre 1964. Ind.: G. Gracia Ave. Bolívar, Edif. Cantabria A-5 (Catia), Caracas, Venezuela.

L'HOMME LIBRE — A. 5 No. 20, Septembre 1964. Rivista trimestrale in lingua francese. Ind.: 11 rue de la Résistance, Saint Etienne (Loire) France.

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 105, Ottobre 1964 — Mensile in lingua francese. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris — XI — France.

Max Nettlau: BREVE STORIA DELL'ANARCHISMO — Edizioni dell'ANTISTATO, Cesena. Traduzione dallo spagnolo e Introduzione di Giuseppe Rose. Volume di 325 pagine. Prezzo lire 1.500 (negli Stati Uniti \$2.50).

LA PAROLA DEL POPOLO — A. 56, Numero 69 — Ottobre-Novembre 1964 — Rivista bimestrale. Ind.: 627 W. Lake St., Chicago, Ill. 60606.

LIBERTE — A. VII No. 108 — 1 Octobre 1964 — Mensile in lingua francese. Ind.: L. Lecoq, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

NARRATIVA — IX, 3 — Settembre 1964 — Rivista trimestrale di Prosa e di Critica. Indirizzo: Viale di Villa Pamphili, 199, Roma.

L'Internazionale

Ricorre quest'anno il centenario della Prima Internazionale — la sola autentica Internazionale, a rigor di termini — e le pubblicazioni socialiste, comuniste, sindacaliste, anarchiche di tutto il mondo si sono date da fare a ricordare il significato e la storia di quella eccezionale iniziativa.

L'Associazione Internazionale dei Lavoratori non è nata in un sol giorno, come si può facilmente immaginare, e nemmeno in una settimana. Ma benché l'iniziativa pratica di quella organizzazione incominciò a prendere forma sin dal 1862, la data storica della sua nascita si conviene fissare nel 28 settembre del 1864. Ma anche questa non è veramente che una tappa del suo lento e faticoso divenire.

Comunque sia, noi pure intendiamo dedicare a quell'avvenimento lontano un numero speciale di questo giornale: prima della fine di quest'anno se riusciamo ad ordinare il materiale come vorremmo, al principio dell'anno venturo in caso contrario.

Riteniamo pertanto opportuno riportare qui il testo del manifesto che per la ricorrenza del 28 settembre u.s. pubblicò "Umanità Nova". — n.d.r.

VIVA L'INTERNAZIONALE

Lavoratori:

Il tempo — questo testimone oculare dei secoli — riverbera sovente i suoi bagliori sugli eventi memorabili. Ma lo fa con sporca avarizia sugli eventi che non gonfiano viepiù le maree servili di Stato e di Chiesa.

Gente libera di ogni colore,

In questo settembre 1964 abbiamo già sciolte al vento le nostre bandiere, a momento del primo germe dell'Internazionale che nobilitò il titolo di Lavoratore per tutti i militanti antiborghesi nel conflitto sociale, e che ebbe per insegna: *Nè servi, nè padroni!*

Lavoratori!

Un secolo di storia traverso il carnaio di guerre e di controrivoluzioni che hanno mescolato l'umanità a due passi dallo sterminio atomico: tale è il bilancio della politica degli Stati moderni, che rubano tutto al popolo, anche le idee che dovrebbero servire a liberarlo, ed hanno creato il mostro del socialismo di Stato e dell'internazionalista uguale "uomo di Stato".

Compagni,

Non nasce e non germoglia il seme del socialismo sulla pietra infernale dello Stato. I partiti di "sinistra" sono folla "strafolla". Ma se non faranno presto a correggersi dovranno piangere nel mondo la troppa ressa dei tesserati.

Compagni di ogni aspirazione sociale rinnovatrice!

Contro la lebbra fascista e nazionalista e contro la frode dei preti travestiti (che in questi giorni "recitano" a teatro il loro congresso), immunizziamo i nostri giovani predestinati alla guerra — con l'atomica o senza — se al ventrante dei grandi di Stato, ai loro ministri ed ai loro fornitori non metterà il panico l'uso delle loro genocide scoperte scientifiche.

Gli Anarchici

Un libro importante

È uscito in Italia, con i tipi dell'Antistato, il volume di Max Nettlau "BREVE STORIA DELL'ANARCHISMO" tradotto dallo spagnolo dal compagno Giuseppe Rose. Questo libro è molto interessante come contenuto, veste tipografica e presentazione e — come osservano gli editori — non dovrebbe mancare nella biblioteca di nessuno, anche perchè è la prima opera del genere pubblicata in Italia.

Il volume consta di trecento pagine con dieci tavole fuoritesto e copertina bicolore.

Nel Nord America il prezzo del volume è di \$2.50. Invitiamo i gruppi e i compagni isolati di ogni località negli Stati Uniti a richiedere il numero delle copie che essi possono vendere e poi, terminata la distribuzione, ad inviare il ricavato a: Armando Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California.

Raccomandiamo ai compagni di essere solerti nella diffusione di questa importantissima opera dello storico anarchico Max Nettlau. Le richieste vanno mandate al seguente indirizzo: Pio Turrone, Via del Savio, 374. Cesena (Forlì) Italia.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at Room 306 Lafayette Street, 10012 (Near Bleecker St.) — Forums as usual are held every Friday. An Open House Social is held the second Friday of each month.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M.

L'unione fa la forza

Ecco una verità ben nota, che nessuno vorrà contraddire. Ma bisogna intendersi bene. Perché l'unione produca questo effetto, bisogna che sia reale e sincera da tutte le parti, e che non sia lo sfruttamento ipocrita d'un partito a profitto di un altro. Altrimenti l'unione sarà tutta a vantaggio del partito sfruttatore e tuttora contraria agli interessi e ai fini del partito sfruttato.

Ma che cosa occorre perchè l'unione fra due partiti avversi diventi reale e sincera? Bisogna che, nel momento in cui avviene, gli interessi e il fine che i due partiti perseguono, siano se non assolutamente, almeno approssimativamente identici. Altrimenti che cosa succederà? Succederà che il più influente, se non pe nuneo, almeno pe la posizione politica e sociale, e perchè ha nelle sue mani il governo del paese, farà sì che quella unione irrisoria, ed ipocrita da parte sua, serva non alla realizzazione di un fine comune, ma a quella delle sue particolari vedute a scapito del fine e degli interessi dell'altro partito, del quale sfrutterà semplicemente l'ingenuità, la debolezza e la buona fede.

E questo è quanto succede al giorno d'oggi quando la borghesia predica l'unione col proletariato.

Michele Bacunin (1872)

L'INTERESSE

(Continua da pagina 3, Col. 3)

inglese Bernard de Mandeville ha apertamente raccomandata la miseria e l'ignoranza dei popoli per assicurare braccia da sfruttare al regime capitalista. Noi non finiremmo più se dovessimo enumerare tutte le contraddizioni di cui vive — e di cui certamente morirà — il regime capitalista" (Ch. Rappaport).

Poichè l'appropriazione individuale del suolo e degli strumenti di lavoro, mette costantemente gli individui gli uni contro gli altri; poichè cotesto modo di appropriazione è causa di guerre, di scioperi, di carestie, di miseria fisica e psichica; poichè l'interesse di ciascuno è incessantemente contrario a quello di tutti: aboliamo la proprietà individuale del suolo e degli strumenti della produzione. Che il capitale accumulato da tutte le generazioni che ci hanno preceduto e che il suolo siano proprietà di tutti, la riserva immensa a cui i produttori si recheranno per attingervi la vita e la libertà.

Che l'individuo, sbarazzatosi della preoccupazione di pagare l'interesse per non morir di fame, lasci svilupparsi entro di sé le tendenze alla sociabilità, all'amicizia, all'amore, che non saranno più offuscate dai calcoli vili del tanto per cento.

Crescendo in un mondo così rinnovato, l'interesse morale scomparendo insieme all'interesse materiale, l'uomo farà la sua apparizione sulla scena di un mondo nuovo, nobile e morale, e getterà uno sguardo sulle pagine della storia che gli faranno vedere i suoi antenati del ventesimo secolo, codardi, vili, striscianti, venali, inginocchiati davanti al vitello d'oro ed ai sacrosanti principi dell'Economia Politica.

A. LAPEYRE

(Tradotto dalla *Encyclopedie Anarchiste*, Vol. II).

Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

New York, N. Y. — Venerdì 20 novembre 1964 nei locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:00 P.M. — Il Gruppo Volontà.

Los Angeles, Calif. — Sabato 31 ottobre 1964 nella solita sala, al numero 902 So. Glendale, in Glendale, sarà servita la solita cenetta familiare, con seguito di ballo.

Speriamo nella solidarietà dei compagni e degli amici, per venire in aiuto ai compagni bisognosi che hanno lottato e lottano ancora per un avvenire migliore. — Il Gruppo.

East Boston, Mass. — Domenica 1 novembre, alle ore 1:00 P.M. avrà luogo nella sala del Circolo Aurora, 9A, Meridian Street, un pranzo familiare al quale sono invitati i compagni e gli amici che abitano o comunque si trovano nella regione di Boston. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. — Il Circolo.

Philadelphia, Pa. — Sabato 14 novembre, alle ore 7:30 P.M., al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra solita cena in comune pro' "L'Adunata dei Refrattari". Tutti i compagni ed amici sono benvenuti.

Tutti sanno ormai che questi nostri incontri ci danno l'opportunità di piacevoli ore in compagnia. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

San Francisco, Calif. — Sabato 5 dicembre 1964, alle ore 7:30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Marinopolis Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. — L'Incaricato.

P.S. — Negli anni passati abbiamo riservata la cena familiare con il ballo per il mese di gennaio. Ma visto che il ballo solo interessa minor numero di amici, abbiamo pensato di accompagnarlo d'ora in avanti con la cena in comune.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco e della regione adiacente ad intervenire alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie perchè così soltanto avranno le nostre iniziative quel successo che tutti ci auguriamo. Arrivederci.

New London, Conn. — Resconto della festa che ebbe luogo domenica 4 ottobre nei locali del Gruppo "I Liberi" a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari": Entrate generali, comprese le contribuzioni: \$626; Spese 192; Netto \$434,00, che passiamo all'amministrazione del giornale con l'augurio di lunga vita.

Elenco dei sottoscrittori: S. Rossetti \$10; L'agricoltore 2; Leonora 5; Ferruccio 10; A. Furlani 5; P. Savini 10; Uno 10.

Vada un sentito ringraziamento a tutti quei compagni e compagne che hanno cooperato — prima, durante e dopo — alla buona riuscita della nostra iniziativa. — I Liberi.



AMMINISTRAZIONE N. 22

ABBONAMENTI

Sonoma, Calif. Un compagno \$5; Los Angeles, Calif. F. Marino 5; Napoli, Dott. F. Lamensa 1,59; Bridgeport, Conn. F. Prova 3; Totale \$14,59.

SOTTOSCRIZIONE

Brooklyn, N. Y. G. Martinelli 10; Newburgh, N.Y. Ottavio 3; Hoboken, N.J. L. Gadaleta 5; Melbourne, Australia, Fra Compagni 143,98; Cleveland, O. In memoria di Angelo Fatica 5; Lake Park, Fla. F. Alberti 10; Rensselaer, N.Y. M. Viggiano 10; New London, Conn. Come da com. "I Liberi" 434; Reedley, California. H. Foucher 2; San José, Calif. M. Pillini 5; Urbana, Ill. O. Moscatelli 5; Bridgeport, Conn. F. Prova 2; Totale \$634,98.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 14,59	
Sottoscrizione	634,98	
Avanzo precedente	1.423,17	2.072,74
Uscite: Spese N. 22		559,14
Avanzo, dollari		1.513,60

CRONACHE SOUVERAINES

Militarismo prussiano

Non per nulla si mantengono nazisti nelle alte cariche della Repubblica Federale di Germania. Vi si mantengono appunto per salvare quanto vi sia di salvabile dei privilegi tradizionali delle vecchie caste dominanti, dell'autorità indiscussa dello stato, e del prestigio del militarismo... prussiano, che ha perso in questa prima metà del secolo ventesimo due guerre mondiali, ma rimane ancora e sempre una delle sentinelle più avanzate del dominio capitalista e dell'autorità dello stato. I residui del nazismo sono per mentalità e per interesse fra i più disperati pretoriani di questa e di quello.

Si ricorderà che due anni fa la polizia di Adenauer mise a soqquadro la redazione della rivista "Der Spiegel" di Amburgo facendone estradare d'urgenza un redattore che si trovava in quel momento in Spagna. Si parlava di gravi indiscrezioni di carattere militare che mettevano addirittura in pericolo la... sicurezza nazionale.

L'inchiesta è stata ora conclusa col rinvio a giudizio sotto l'imputazione di tradimento di tre individui: il direttore responsabile della rivista, il suo redattore militare ed un colonnello dello Stato Maggiore dell'Esercito già sospeso dalle sue funzioni, sotto l'accusa di avere appunto messo in pericolo la sicurezza della repubblica mediante la pubblicazione di importanti segreti inerenti la difesa nazionale.

Se l'accusa fosse seria, se, cioè, avesse fondamento, tanto il colonnello che i suoi complici sarebbero stati processati per tradimento due anni fa, giacché la pubblicazione era avvenuta allora e poteva essere pesata in tutta la sua gravità appena uscita dalla stamperia, sia dalla magistratura civile che dalla magistratura militare. Se il processo non si fece doveva esservi qualche altra ragione, l'atmosfera politica, per esempio, che non avrebbe permesso alla casta militare... prussiana di imbavagliare la stampa nella repubblica — forse che si forse che no! — democratica.

Ora, nel corso di questi ultimi anni, lo stato maggiore prussiano si è andato riorganizzando, ed ora crede di essere in posizione favorevole per ritornare all'attacco...

La gente di caserma non si rassegna alla sconfitta. Il militarismo tedesco ha perso due guerre mondiali nel corso di questi ultimi quarant'anni; per due volte ha visto gli allori ed i pennacchi dei suoi generali trascinati nel sangue dei suoi gladiatori e nella vergogna dei suoi padroni, e... docile alle pressioni dei nostalgici di dentro e degli alleati di fuori vede propizia l'ora della riscossa.

Ma per restaurare in tutta la sua maestà il proprio prestigio gli è duopo imbavagliare le libere voci che danno l'allarme del nuovo pericolo. E i redattori dello "Spiegel" — sebbene conservatori dell'ordine costituito — sono a quanto pare invisibili ai paladini della nuova Germania imperiale sulla via della restaurazione.

Il club dei bombisti

Il club dei bombardieri atomici ha acquisito un nuovo socio il 16 ottobre u.s.: la Cina di Mao Tse Tun che ha esploso il suo primo congegno atomico. Così alla futura devastazione del mondo per mezzo di esplosioni nucleari e termo-nucleari parteciperanno — a prescindere dagli eventuali successivi incrementi — cinque grandi potenze: gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna, la Francia e la Cina.

Nessuno sa quanti e quali riserve di bombe atomiche esistano nei rispettivi depositi di queste potenze, pronte ad essere lanciate contro il genere umano. Ma dal numero rispettivo degli esperimenti pubblicamente eseguiti dai componenti di cotesto club, si può coll'immaginazione fare un'idea approssima-

tiva di cotali riserve. Eccone qui l'elenco quale viene pubblicato dal "Times" di domenica 18-X:

Stati Uniti: 330 esplosioni (Hanson Baldwin, il redattore militare del "Times", corregge questa cifra dicendo che il numero esatto non è conosciuto ma deve trovarsi fra un minimo di 320 e un massimo di 375 esplosioni). Unione Sovietica: 126 esplosioni (il Baldwin dice, da un minimo di 170 a un massimo di 200). Gran Bretagna: 24 esplosioni. Francia: 5 esplosioni. Cina 1 esplosione.

Gli apologeti dei bombisti statunitensi vantano che il loro governo possiede riserve di esplosivi atomici in quantità sufficiente ad "obliterare" qualunque nemico. I partigiani del blocco sovietico dicono la stessa cosa.

Così, se non saranno gli uni saranno gli altri a farci la festa uno di questi giorni...

V'è una consolazione; è magra, ma è la sola che ci sia consentita: la certezza che, se quel che dicono è vero, a farci compagnia saranno anche loro il giorno della distruzione universale.

Lo scrittore

La settimana scorsa (il 22-X) l'Accademia Letteraria svedese annunciò che il Premio Nobel della Letteratura per l'anno 1964 era stato assegnato allo scrittore francese Jean-Paul Sartre, il filosofo dell'esistenzialismo, per la grande influenza esercitata dai suoi scritti pervasi da "spirito di libertà nella ricerca della verità". Il Premio Nobel porta con sé un notevole prestigio nel campo intellettuale ed è accompagnato da un premio in danaro che, nel caso del Sartre, corrisponde a \$53.000.

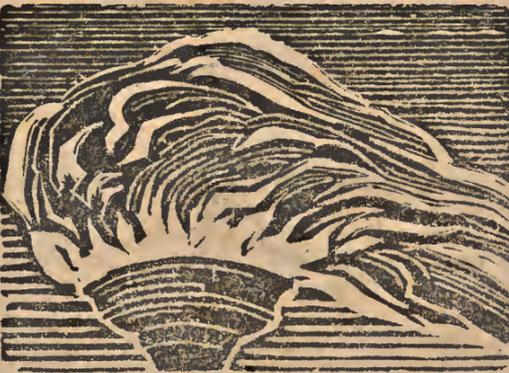
Sartre ha risposto all'Accademia che non poteva accettare né l'onorificenza né il premio perché il farlo avrebbe "diminuito il significato della sua vita".

"Uno scrittore — afferma il Sartre — deve fare uso soltanto dei mezzi che gli sono propri..." e questi consistono nelle "parole scritte". Aggiungere alle parole della propria penna l'influenza di una istituzione "non è onesto verso il lettore... No è la stessa cosa se io mi firmo: Jean-Paul Sartre, o se mi firmo, invece: Jean-Paul Sartre, vincitore del Premio Nobel".

Benché partigiano della politica bolscevica, egli ha aggiunto che non accetta onorificenza da nessuna istituzione, né dall'Est, né dall'Ovest.

Si può dissentire, come noi dissentiamo dalla sua politica, ma questo suo scrupolo di indipendenza, anche dai governanti e dalle istituzioni con cui simpatizza, non può che fargli onore.

Un portavoce dell'Accademia svedese, informato del rifiuto di Sartre, ha dichiarato che i premi Nobel vengono assegnati senza previa consultazione dei candidati e che il danaro rifiutato viene rimesso nelle casse del fondo Nobel, mentre la designazione del premio rimane, ad onta di quel che possa pensarne il designato stesso. Si ricorderà, infatti, che nel 1958 il Premio Nobel per la letteratura fu assegnato allo scrittore russo Bo-



ris Pasternak, il quale fu dal governo moscovita obbligato a rifiutarlo. Ma negli elenchi dei Premi Nobel, il nome di Pasternak rimane sempre come quello del vincitore del Premio Nobel della Letteratura per l'anno 1958.

Sartre è il primo che lo rifiuta di propria volontà. E' stato osservato che, ricco di famiglia, Sartre può permettersi il lusso di rifiutare il denaro di Nobel senza soffrirne. Ma a parte il fatto che chi dà importanza al denaro non crede mai di averne di troppo, la giustificazione morale del rifiuto ha un valore intrinseco incontestabile, quali che possano essere i motivi, immaginari o reconditi, che si possano attribuire a chi la propone.

Quando si parla o si scrive in pubblico con la coscienza di dire sinceramente quel che si pensa, si sente il bisogno di evitare persino l'apparenza di abusare della buona fede del pubblico.

I Seneca

Così si chiamava una delle cinque principali tribù che abitavano tra l'Atlantico ed il Mississippi al tempo della colonizzazione delle regioni settentrionali che ora formano gli Stati Uniti. I Seneca erano forse la più numerosa di quella tribù, che insieme costituivano la Federazione degli Iroquois, abitavano nelle regioni montuose al sud-est dei grandi laghi, ed al tempo della guerra per l'indipendenza parteggiarono per l'Inghilterra.

Una dozzina d'anni dopo la conclusione della pace coll'Inghilterra, nel 1794, i Seneca conclusero un trattato di pace col governo degli Stati Uniti allora presieduto da Washington; e in virtù di quel trattato veniva loro conferito il possesso assoluto e perpetuo di una riserva territoriale abbastanza vasta situata nella parte occidentale dello stato di N. Y. adiacente al fiume Allegheny, al nord del punto in cui questo fiume entra nel confinante stato di Pennsylvania.

Una decina d'anni fa gli strateghi del governo federale decisero che bisognava costruire una diga sul fiume Allegheny onde controllare le acque alluvionali di quelle zone dello stato di New York e dello stato di Pennsylvania e sfruttarne poi le risorse idroelettriche; e, guarda il caso, il posto della diga da costruirsi fu scelto in maniera che il lago artificiale che ne sarebbe conseguito avrebbe sommerso una gran parte della Reservation dei Seneca.

Questi protestarono contro la decisione, invocando la clausola della perpetuità della riserva garantita dal trattato del 1794. Ma non ci fu verso. I tribunali autorizzarono il governo a costruire la diga ed a confiscare il terreno dei Seneca. In queste condizioni, il dissenso si ridusse all'entità dell'indennizzo. I capi della tribù pretendevano 29 milioni di dollari; il Senato degli S.U. ne offriva appena 9 milioni; la Camera dei Deputati, meno avara, proponeva che si pagassero ai Seneca 20 milioni. Iniziate nel 1957 le trattative durarono fino a poche settimane fa, quando fu deciso che il governo federale avrebbe indennizzato i Seneca per il terreno confiscato d'autorità mediante il pagamento di \$15 milioni versati in un fondo speciale, con tutte le garanzie del caso, ed una quantità di belle promesse che da secoli il governo federale ha fama di tenere poi in poco conto.

Gli impegni sono, tuttavia, di finanziare una nuova sistemazione dei 4.300 indiani che vivono nella riserva, costruire abitazioni, fondare industrie, scuole, impartire insegnamento tecnico e culturale ai figli, e così via di seguito ("Times" 19-X-64).

Si calcola che vi siano negli Stati Uniti oltre mezzo milione di indiani (indigeni) sparsi in quasi tutti gli stati dell'Unione, specialmente nelle Reservations — per lo più situate nelle zone meno fertili e più abbandonate — dove sono ancora organizzati per tribù, vivono allo stato di popolo conquistato, teoricamente protetti da un'elaborata legislazione federale, in pratica vittime delle ambizioni e delle cupidigie dei filibustieri d'ogni sorta e dei proconsoli cui ne è affidata l'esecuzione. Fuori delle riserve, vivono come cittadini al pari di tutti gli altri... non caucasic!